



Abe Lincoln, come inventarsi una nazione

140 anni fa



Il Discorso pronunciato all'inaugurazione del cimitero di Gettysburg

nella traduzione italiana di Giose Rimanelli, diffusa dalla Library of Congress di Washington

19 NOVEMBRE 1863

OR SONO DICIASSETTE LUSTRI E UN ANNO CHE I NOSTRI AVI COSTRUIRONO, SU QUESTO CONTINENTE, UNA NUOVA NAZIONE, CONCEPITA NELLA LIBERTÀ, E VOTATA AL PRINCIPIO CHE TUTTI GLI UOMINI SONO CREATI UGUALI.

ADesso NOI SIAMO IMPEGNATI IN UNA GRANDE GUERRA CIVILE, LA QUALE PROVERÀ SE QUELLA NAZIONE, O OGNI ALTRA NAZIONE COSÌ CONCEPITA E COSÌ VOTATA, POSSA A LUNGO PERDURARE. NOI CI SIAMO RACCOLTI SUI DI UN GRAN CAMPO DI BATTAGLIA DI QUELLA GUERRA. NOI SIAMO VENUTI A DESTINARE UNA PARTE DI QUEL CAMPO A LUOGO DI UN ULTIMO RIPOSO PER COLORO CHE QUIL DIEDERO LA VITA, PERCHÉ QUELLA NAZIONE POTESSE VIVERE. È DEL TUTTO GIUSTO E APPROPRIATO CHE NOI CIPIAMMO QUEST' ATTO.

MA, IN UN SENSO PIÙ VASTO, NOI NON POSSIAMO INAUGURARE, NON POSSIAMO CONSACRARE, NON POSSIAMO SANTIFICARE QUESTO SITO. I CORAGGIOSI UOMINI, VIVI E MORTI, CHE QUI COMBATTERONO, LO HANNO CONSACRATO AL DI LÀ DEL NOSTRO PICCOLO POTERE DI AGGIUNGERE O DETRARE. IL MONDO NOSTR' APPENA, NÉ A LUNGO RICORDERÀ CIÒ CHE NOI DICIAMO, MA MOL PÒI DIMENTICARE CIÒ CH' ESSI QUI FICERO. STÀ A NOI VIVENTI, PIUTTOSTO, IL VOTARCI QUI AL LAVORO INCOMPIUTO, FINORA COSÌ NOBILMENTE PORTATO AVANTI DA COLORO CHE QUI COMBATTERONO. STÀ PIUTTOSTO A NOI IL VOTARCI QUI AL GRAN COMPITO CHE CI È DI FRONTE: CHE DA QUESTI MORTI ONORATI CI VENGA UN' ACCRESCIUTA DEVOZIONE A QUELLA CAUSA PER LA QUALE ESSI DIEDERO, DELLA DEVOZIONE, L' ULTIMA PIENA MISURA; CHE NOI QUI SOLENNEMENTE SI PROMETTA CHE QUESTI MORTI NON SONO MORTI INVANO; CHE QUESTA NAZIONE, CUIDATA DA DIO, ABBI A UNA RINASCITA DI LIBERTÀ; E CHE L' IDEA D' UN GOVERNO DI POPOLO, DAL POPOLO, PER IL POPOLO, NON ABBI A PERIRE DALLA TERRA.

di Clyde N. Wilson*

Pochi protagonisti della storia sono stati beatificati da tante componenti dello spettro politico come Abraham Lincoln. Negli anni Trenta del Novecento, ai nostri neofascisti del fascismo e nelle pubblicazioni di comunisti staliniani comparivano i ritratti di Lincoln, che peraltro era pure il beniamino sia degli industriali più reazionari sia dei progressisti più radicali del tempo. «Ingraziarsi Lincoln» secondo la formula dello storico David Donald - è la prerogativa di tutte le fazioni politiche degli Stati Uniti.

Il discorso pronunciato a Gettysburg da Lincoln è generalmente considerato la descrizione definitiva e il fondamento stesso del concetto di nazione americana, così come la pietra angolare della fama del presidente. Generazioni intere di scolari lo hanno mandato a memoria e declamato: le sue frasi cadenzate fanno oramai parte del vernacolo statunitense e sono state capaci di motivare l'azione di milioni di persone nel mondo.

Ci si potrebbe domandare perché questa orazione breve e ripetuta in pubblico - e poco nota all'epoca in cui fu pronunciata a Gettysburg, pochi mesi dopo la grande battaglia svoltasi in quel luogo - sia diventata tanto importante. Parte della risposta fa sicuramente riferimento al grande talento retorico di Lincoln. Nel Discorso di Gettysburg (così come in altre orazioni), Lincoln riesce nella difficile impresa di accentrare tutte le parti in causa. In quella breve e famosa orazione, egli appare infatti sia nei panni di colui che intende preservare l'antica e sacra Unione, sia nelle vesti di araldo di «una rinascita di libertà». Mediante l'espedito riferimento, abbraccia sia la Destra sia la Sinistra, sia il passato venerando sia il tanto agognato ideale futuro.

Ma non tutti gli Stati Uniti hanno accolto acriticamente la santificazione di questo discorso. Negli anni Venti, l'iconoclasto Henry Louis Mencken descrisse Lin-

Sul campo della tragica battaglia di Gettysburg (1-3 luglio), il 19 novembre 1863 il primo presidente Repubblica degli USA ripulso il Paese, facendone un messia politico. La Guerra civile fu la vera rivoluzione americana; la "rivoluzione", invece, solo una guerra per l'indipendenza

Una delle cinque bozze consultate del "Discorso di Gettysburg" (di cui due possedute dalla Library of Congress), nota come "Nicholas Draft" dal nome di uno dei due segretari privati di Lincoln, John Nicholas. È ritenuta la versione originale del Discorso.

Del Discorso di Gettysburg esistono ventinove traduzioni - dal finlandese al ceco, dall'urdu al cinese, passando per l'hindi, l'arabo, il cinese, il coreano, il giapponese, il birmano e il tagalog -, raccolte nel *Lincoln's Gettysburg Address in Translation*, compilato da Roy P. Basler ed edito a Washington dalla Library of Congress nel 1972. Si tratta di traduzioni accurate, fra le quali per esempio quella francese è di André Maurois e quella portoghese di Henry E. Adams. L'originale (in versione italiana, qui riportata, contiene però un errore: l'originale «four score and seven years» («quattro ventenni e sette anni»), ovvero 87 anni, diviene l'italiano «diciassette lustri e un anno», cioè 86. Nel testo del professor Clyde N. Wilson si è comunque mantenuta la dizione italiana ancorché errata giacché appunto canonica e retorica come nell'originale incolniano, aspetto fondamentale dei ragionamenti svolti da Wilson.

coln come «il mito solare americano, l'emblema principale della credulità e del sentimentalismo statunitensi», descrivendo così il Discorso di Gettysburg: «È autentica pesantume. Ma non dimentichiamo che si tratta di poesia, non di logica; di bellezza, non di senso. Si pensi alla sua argomentazione. La si trasponga nel linguaggio freddo della quotidianità. Ne risulta una dottrina semplice. Che i soldati dell'Unione morti a Gettysburg sacrificarono la vita per la causa dell'autodeterminazione: affinché «l'idea di un governo di popolo, dal popolo, per il popolo non abbia a perire dalla terra». È difficile immaginare qualcosa di più falso. In quella battaglia, i soldati dell'Unione combatterono contro l'autodeterminazione; furono i confederati a combattere per il diritto del popolo a governarsi da sé».

Un Paese nuovo. Ma non è vero
Edgar Lee Masters, il poeta che nell'*Antologia di Spoon River* immortalò l'Illinois, è stato uno dei più acuti e più amaro razzato dall'eredità incolniana da dedicarsi a un libro inteso, *Of the Address*, del 1931. Masters scrisse: «Lincoln ignorò accuratamente metà della storia nordamericana. [...] L'orazione di Gettysburg, quindi, resta una poesia in prosa, ma nel senso diminutivo di costringere il lettore a indagarne la verità. [...] Va letto a prescindere dai fatti. [...] Lincoln non osò guardare in faccia i fatti di Gettysburg. [...] Era incapace di fare realisticamente i conti con la storia del Paese, anche se l'occasione era di quelle in cui l'uditorio è perfettamente in grado di comprendere la verità. Il Discorso di Gettysburg contiene dunque il rifiuto di quella verità iscritta in ogni centimetro del carattere e del linguaggio statunitensi. La guerra che si stava combattendo non era gloriosa, ma brutale, e traboccava odio e meschinità».

Mencken e Masters riflettevano, in parte, il sentimento di ostilità all'ingresso degli Stati Uniti nella Prima guerra mondiale, benedetto invece dalla retorica incolniana in termini di crociata «per assicurare il mondo alla democrazia». «Difficile immaginare qualcosa di più falso». «Rifiuto della verità». Sono accuse pesanti. E il fatto che siano state mosse da un poeta e da un critico culturale, invece che da oratori schierati, da avvocati politici o da storici nazionalisti, merita qualche considerazione.

Sarebbe del resto normale considerare il Discorso meno importante e meno definitivo della Dichiarazione d'indipendenza del 1776 e della Costituzione federale. Dopo tutto questi due documenti non riportano solo le parole di un singolo uomo, ma costituiscono atti solenni del popolo nordamericano nel suo complesso, dunque eventi importanti nella storia del mondo intero. Eppure l'opinione pubblica statunitense ha finito completamente per interpretare la Dichiarazione attraverso ciò che Lincoln vi ha infuso a Gettysburg. La Dichiarazione è stata insomma assorbita nel Discorso. Raramente, peraltro, la Dichiarazione viene letta oltre le prime frasi, gli statunitensi sono spesso colti da sorpresa quando accorgono di ciò che essa davvero afferma e quando li si richiama a quanto sul serio rappresenta nel corso degli eventi storici.

«Or sono diciassette lustri e un anno che i nostri avi costruirono [...] una nuova nazione» (si noti il linguaggio biblico e quasi mistico adoperato da Lincoln). Questa nuova nazione, «concepita nella Libertà», era stata votata a un «principio» di eguaglianza. Secondo questa formulazione la Costituzione si è costruita su una nuova nazione nel 1776, la Costituzione federale adottata fra 1787 e 1789 diveniva semplicemente un disvelamento del «principio» contenuto nella stessa Dichiarazione. Da questo momento, la Dichiarazione e la Costituzione si sono così trovate fuse in un unico documento. La Costituzione implementerebbe solo la Dichiarazione, sussiegosa del principio a cui la nuova nazione era già stata votata.

In realtà, i due documenti non dipen-

dono da né veicolano alcuna idea di consacrazione del popolo all'eguaglianza, ma il testo è molto contestato. Per la maggior parte, riflette invece la lingua e lo spirito delle tradizioni giuridiche e parlamentari angloamericane.

La Dichiarazione, però, non creava alcuna nuova nazione. Si trattò solo della proclamazione consensuale e pubblica dei motivi per cui le tredici colonie unite «sono, e per diritto devono essere, Stati liberi e indipendenti». La sua premessa operativa non è l'eguaglianza fra tutti gli uomini, ma l'idea che i governi poggino sul «consenso dei governati». Era una Dichiarazione di «indipendenza, non la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, e aveva più elementi in comune con la *Magna Carta* che non con Jean-Jacques Rousseau.

Ciò che peraltro si stabilì con la Costituzione potrebbe in un certo senso essere definito una nazione, ma prima di Lincoln (e persino nei primi documenti incolniani) era consuetudine parlare di «Unione».

Karl Marx in America

Fra la fondazione dell'Unione e il Discorso di Lincoln a Gettysburg, però, alla Dichiarazione era successa qualcosa: era intervenuta la Rivoluzione francese. Questa transizione fu perfettamente illustrata da Karl Marx, che, nel gennaio 1865, scrisse un testo laudativo di Lincoln per una Conferenza Internazionale dei Lavoratori. Marx descrisse la guerra statunitense come uno scontro fra «il lavoro degli emigranti» e l'«aggressione degli «schiaivisti», e deplorò che «alla grande repubblica democratica di Lincoln si abbatteva il Discorso dei diritti dell'Uomo» fosse stata funestata dalla ribellione.

Peraltro, nello stesso mese in cui Lincoln pronunciò il Discorso, in Europa si ebbero anche un'altra reazione alla guerra in corso negli Stati Uniti. Don John B. Tappan, capellano dell'Esercito confederato, fu ricevuto diverse volte da Pann Sotoléh. In quelle occasioni, Don Banno pronunciò la giustezza e il conservatorismo della causa del Sud, la devozione religiosa della popolazione del Sud e l'accoglienza amichevole che essa riservava ai cattolici contrariamente al Nord protestante, aspramente ostile. Questi suoi sforzi produssero una lettera di simpateticità che il pontefice inviò al presidente della Confederazione Jefferson Davis e una missiva a William Gilmore Simons, un reclutamento di carne da cannone che il Nord operava nell'isola, cosa di cui vi sono tracce nel recente film *Gangs of New York*.

Lincoln iniziò il Discorso di Gettysburg con un linguaggio modellato direttamente sulla *King James Bible* - la traduzione della bibbia ordinata da re Giacomo nel 1611 e adoperata nel mondo anglicano-episcopaliano - così familiare al suo uditorio. «Diciassette lustri e un anno» invece di «ottantasette», «costruirono» invece di «stabilirono» e «dopo» invece di «e», sono le dimensioni dell'antico e del sacro suggerendo che l'Unione nordamericana sia una manifestazione speciale del progetto che Dio ha per il miglioramento dell'umanità.

«I primi colui puritani che s'insediarono nel Massachusetts, per il loro progetto come «una Città sulla Collina» e come «dopo per tutto il genere umano».

Puritanesimo. Secolarizzato

In anni recenti, gli storici hanno abbandonato le dispute sul vero significato di concezione, proiettata in modo retorico verso l'elaborazione di un'America ideale, era già ben sviluppata nella cultura post-puritana del Nord, specialmente nella Nuova Inghilterra e nelle regioni occidentali del Paese colonizzate dai suoi abitanti. Lo dimostra abbondantemente scritti altamente intellettuali quali quelli di Ralph Waldo Emerson e testi decisamente prosaici come la canzone *The Battle Hymn of the Republic*. L'idea dello speciale ruolo storico degli Stati Uniti è quindi divenuta una giustificazione potente e una interpretazione duratura. Presente in innumerevoli discorsi, è giunta fino all'oggi, per esempio nella retorica del presidente George W. Bush.

In termini pratici, cioè, Lincoln saltò per sempre una linea che divideva i più importanti porzioni di elettorato con gli ideali Jeffersoniani di governo limitato, difesi invece dalla Confederazione e dagli oppositori di Lincoln nel Nord. Questo elettorato di cui Lincoln doveva impadronirsi e fondere con i suoi tradizionali sostenitori se voleva trasformare il Discorso di Gettysburg in un grande successo, era formato dagli «emigranti» di cui parlava Marx.

Da tempo gli storici hanno notato l'influenza sulla fondazione del Partito Repubblicano e sull'elezione presidenziale di Lincoln esercitata dai profughi tedeschi fuggiti alle rivoluzioni del 1848, ma di solito senza apprezzarne fino in fondo il peso reale.

Fra il 1840 e 1846, il totale della popolazione libera degli Stati Uniti era cresciuto di un terzo grazie al fenomeno dell'immigrazione, e fra i nuovi venuti vi era almeno un milione e mezzo di tedeschi. I

tedeschi s'insediarono principalmente nel Midwest di Lincoln e ora del 1860 costituivano il 17 per cento (dall'8 e 7 erano) della popolazione degli Stati di quell'area.

Kulturkampf

Lincoln perse subito la forza di questo elettorato e acquistò segretamente un numero di lingua tedesca, finanziando altri. Alla Convenzione che nominò Lincoln per le elezioni presidenziali il numero dei delegati tedeschi era cospicuo e così quello degli oratori che durante la campagna elettorale stimolarono le zone rurali in suo favore. Per il resto che questi immigrati tedeschi abbiano alterato gli equilibri politici, trasformando il Midwest tradizionalmente Democratico in una colonna Repubblicana in modo da rendere possibile l'elezione di Lincoln.

I rivoluzionari tedeschi portarono con sé l'aggressiva determinazione a realizzarla negli Stati Uniti gli obiettivi falliti in patria. Miravano, infatti, alla «rivoluzione e all'unificazione nazionale», per usare le parole del Partito della Sinistra alla Convenzione di Francoforte. Il più noto di loro, Carl Schurz, era fortemente deluso per la natura non ideologica della politica statunitense e si votò a mutare la situazione.

Itedechi introdussero quindi nel conflitto regionale nordamericano e nella retorica Repubblicana lo schema della lotta di classe tra i contadini e gli abbattuti «schiaivisti» e l'«dian rivoluzionario», contribuendo oltre il necessario allo sforzo militare del Nord. Come sottolineò Friedrich Engels, «[s]e non fosse stato per i soldati esperti giunti in America dopo la rivoluzione europea, in particolare dalla Germania, l'organizzazione dell'esercito dell'Unione avrebbe richiesto ancora più tempo di quanto fu invece necessario».

Lincoln consolidò così la propria base, amando la causa del Nord di ragioni sia etiche e benedite dalla giustizia divina sia in termini di preservazione dell'antica e veneranda nazione, sia come nascita di quella nuova. E dunque creò una immagine degli Stati Uniti che ebbe e che continua ad avere effetti immensi sulla vita pubblica del Paese e del mondo intero.

Che quella compiuta da Lincoln sia stata in realtà una rivoluzione e non la «preservazione dell'Unione» (sia che si giudichi la rivoluzione positivamente o meno) viene illustrato meravigliosamente da un episodio descritto in *Destruction and Reconstruction: Personal Experiences*

GETTYSBURG

SI VEDI SU WWW.L'ALTRA STORIA.IT DOCUMENTI E APPROFONDIMENTI. E LO SPECIALE SULLA BATTAGLIA USCITO SUL "DOM" n.26 del 28 giugno

of the Late War, le memorie della Guerra civile scritte dal generale della Confederazione Richard Taylor (1826-1879). Un uomo istruito, bene introdotto negli ambienti che contavano e un abile soldato anche se non di carriera, pure dotato di uno spiccato senso dell'umorismo.

Nel maggio 1865, dopo la resa delle principali armate Confederate e la cattura di suo cognato Jefferson Davies, Taylor si ritrovò al comando di una piccola armata in Alabama. Aprì, dunque, il negoziato per la resa con il comandante Unionista più prossimo, il generale Edwin Canby. Con uno dei ufficiali del proprio Stato maggiore, Taylor si recò a incontrare Canby a bordo di un carrello ferroviario a mano che issava bandiera bianca. Completate le formalità della capitolazione, gli affamati ufficiali Confederati furono cortesemente invitati a unirsi ai colleghi Federali per la cena. Taylor riporta così quel che successe: «Alla serata era presente, come sempre accade, anche un fantasma, nella persona dell'ufficiale generale che aveva lasciato da poco la vita, ma confortò assicurandomi che noi del Sud avremmo presto riconosciuto la nostra ignoranza e i nostri errori [...], rallegrandomi per l'esito della guerra. [...] Al che io mi scusai umilmente della mia ignoranza, affermando che ero stato un bambino giunto in Virginia dall'Inghilterra nel 1808 e che non avevo periodo di duecentocinquanta e rotti anni nel frattempo intercorso non avevo trovato il tempo per trasmettermi la giusta idea di ciò che sono i doveri a cui è tenuto un cittadino di questo Paese. Aggiunsi non avevo mai, comandante del IX Reggimento della Virginia nell'esercito indipendentista nordamericano, avuto assistito alla sconfitta e alla cattura dei mercenari dell'Assia a Trenton, lamentandomi però del fatto che la vicenda non fosse stata raccontata in un avve-

sto affatto illuminante il suo intelletto. Il mio amico sorrise ironicamente e mi garantì che mi avrebbe istruito volentieri». Per modestia, Taylor non disse che suo padre era stato presidente degli Stati Uniti d'America. (Traduzione di M.R.)

«Decente di Storia all'Università della Carolina Meridionale, ha all'attivo più di 30 libri. Recentemente ha ultimato l'edizione in 28 volumi di *The Papers of John C. Calhoun* (University of South Carolina Press, Columbia), vicepresidente "sudista" degli Stati Uniti.

Non amava i neri e lo scrisse

Il libro-verità sul trionfatore della Guerra "civile" in edizione ampliata

Non mi affrettavo a introdurre l'eguaglianza sociale e politica fra la razza bianca e la razza nera. Fra le due vi è una differenza fisica che, a mio avviso, impedirà per sempre che le due razze siano in condizioni di eguaglianza perfetta, e nella misura in cui avviene una necessità [...], sono favorevole al ruolo di superiorità che deve svolgere la razza a cui appartengo. Non ho mai detto il contrario». Sono parole di Abraham Lincoln, pronunciate a un dibattito a Ottawa, nell'Illinois, il 21 agosto 1858 e raccolte nel volume *Abraham Lincoln: His Speeches and Writings* (De Capo Press, New York 1990), curato da Roy P. Basler. Lo stesso che ha curato il volume delle 29 orazioni del Discorso di Gettysburg e *Collected Works* del presidente.

È l'immagine tagliente, ma circanziata e documentata, che emerge da *The Real Lincoln: A New Look at Abraham Lincoln, His Agenda, and an Unnecessary War* (Simon and Schuster, New York 2002) di Thomas D. Lorenz, docente di Economia alla Sellinger School of Business and Management del Loyola College di Baltimore, con introduzione di Walter E. Williams, che, John M. Olin Distinguished Professor of Economics alla George Mason University, è nero. Ma uno di quei neri che il radicalismo razzista nero definisce «traditori della razza e, addirittura», «non neri», dato che l'essere neri è ideologica e non dato fisico.

Il libro, com'è comprensibile, non ha mai smesso di far parlare di sé, anche con toni aspri, sin dalla pubblicazione. Tant'è che il dicembre ne esce una edizione paperback (Three Rivers Press, New York) arricchita di un nuovo capitolo in cui l'autore confuta le critiche.

La pacifica deportazione

Quando, durante la Guerra civile, gli fu chiesto cosa fare degli schiavi un giorno libero, Lincoln rispose: «Mandateli in Liberia, nella loro terra natia». Una volta alla Casa Bianca, incontrò alcuni dei capi della comunità nera implorandoli di mettersi alla testa di un movimento di colonizzazione a ritmo verso l'Africa, secondo l'idea lanciata da Henry Clay sin dal 1827. E lo ripeté solennemente nel messaggio annuale al Con-

gresso del 1° dicembre 1862. La si chiamò addirittura «deportazione pacifica». Esisteva infatti un'American Colonization Society e l'Amministrazione Lincoln firmò anche un contratto con un uomo di affari, Benjamin O'Neal, per trasferire gli schiavi ad Haiti. Ma non ci fu seguito perché Knott era un chiarlatano. Contro Lincoln si scagliò del resto il massimo abolizionista dell'epoca, William Lloyd Garrison, che non apprezzava la «deportazione pacifica».

Largo ai bianchi e ai loro voti

Ma perché Lincoln voleva liberarsi dei neri? Anzitutto, il presidente non aveva alcuna intenzione di toccare la schiavitù del Sud. Nel Discorso d'insediamento alla presidenza nel 1860 affermò: «Non ho alcuna intenzione, diretta o indiretta, d'interferire con l'istituzione della schiavitù negli Stati in cui essa esiste». Voleva, infatti, solo impedire che la «peculiar istituzione» venisse estesa ai territori di nuova acquisizione statunitense. Il segretario di Stato William Seward, Lincoln disse: «Chi protesta contro l'estensione della schiavitù è spremato in realtà spinto dall'obiettivo del benessere dei bianchi, non dall'innata simpatia verso i neri». I neri non dovevano mai essere iniziati al rango dei bianchi. E inoltre l'estensione della schiavitù ai nuovi territori avrebbe aumentato il potere congressuale del Partito Democratico. La Costituzione, infatti, regolava la determinazione del numero dei seggi congressuali di ogni singolo stato affermando che cinque schiavi contavano come tre liberi votanti. Un favore, quindi, ai democratici, schiaivisti.

Ne nacque una guerra civile tragica che modificò totalmente il volto degli Stati Uniti e un proclama di emancipazione dei neri deflazionò al rango dei bianchi. E inoltre l'estensione della schiavitù ai nuovi territori avrebbe aumentato il potere congressuale del Partito Democratico. La Costituzione, infatti, regolava la determinazione del numero dei seggi congressuali di ogni singolo stato affermando che cinque schiavi contavano come tre liberi votanti. Un favore, quindi, ai democratici, schiaivisti.

Non nacque una guerra civile tragica che modificò totalmente il volto degli Stati Uniti e un proclama di emancipazione dei neri deflazionò al rango dei bianchi. E inoltre l'estensione della schiavitù ai nuovi territori avrebbe aumentato il potere congressuale del Partito Democratico. La Costituzione, infatti, regolava la determinazione del numero dei seggi congressuali di ogni singolo stato affermando che cinque schiavi contavano come tre liberi votanti. Un favore, quindi, ai democratici, schiaivisti.

Marco Resplinti